

n. 99 – 3/10 dicembre 2013

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

Fermatevi!

Comunicato dell'Associazione "Salviamo la Costituzione – aggiornarla, non demolirla" contro il disegno di legge per l'istituzione del comitato per le riforme costituzionali ed elettorali

Col documento del 25 settembre relativo alla manifestazione del 12 ottobre a Roma, l'ANPI aveva proposto che l'unità delle forze che si battono per la Costituzione si ricompattasse a seguito di un'iniziativa della Associazione "Salviamo la Costituzione – aggiornarla, non demolirla". Di fatto, questa gloriosa Associazione ha convocato per l'11 novembre il proprio Comitato direttivo, nel quale sono rappresentate molte associazioni e alcune anche di particolare rilievo. La riunione si è conclusa con un voto unanime; **pubblichiamo, dunque, di seguito, il comunicato emesso dalla Presidenza dell'associazione**, che è, di per sé, significativo, per il contenuto e per l'unanimità della decisione. Altrettanto significative le firme, di cui riportiamo qui le prime (oltre, naturalmente a "Salviamo la Costituzione"), che hanno un particolare significato unitario, ma a cui fanno seguito le firme di altre 20 Associazioni, di varie località del Paese.

FERMATEVI!

“Il disegno di legge costituzionale per l’istituzione del comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali, trasmesso dal Senato alla Camera il 23 ottobre 2013 per l’ultima lettura, contraddice la lettera e lo spirito dell’articolo 138 della Costituzione, l’unico attraverso cui puntuali riforme della Costituzione sono state possibili in passato e sarebbero possibili oggi, se non si fosse imboccata questa strada. A ciò si aggiunga che l’emendamento del Senato ha aperto la strada a veri e propri stravolgimenti dell’impianto costituzionale, avendo reso possibile da un lato la modifica degli interi Titoli I, II, III e V e dall’altro il coinvolgimento anche delle disposizioni connesse dei titoli IV e VI.

Per questi motivi, dopo ampia discussione, il Consiglio Direttivo dell’associazione “Salviamo la Costituzione – aggiornarla, non demolirla”, riunito l’11 novembre sotto la presidenza del professor Alessandro Pace, ha espresso all’unanimità un giudizio radicalmente negativo sul disegno di legge costituzionale per l’istituzione del comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali trasmesso dal Senato alla Camera il 23 ottobre 2013 per l’ultima lettura”.

SOTTOSCRIVONO (fra gli altri):

ANPI

ANPPIA

CGIL

Comitati Dossetti per la Costituzione

Libertà e Giustizia

APPUNTAMENTI

► Sabato 7 dicembre a Milano consegna dell'Ambrogino d'oro: tra i premiati anche il Presidente nazionale dell'ANPI, Carlo Smuraglia

Tutta l'ANPI ha provato emozione e orgoglio per l'attribuzione dell'ambito e prestigioso Ambrogino d'oro al suo Presidente Nazionale Carlo Smuraglia. Un riconoscimento che deriva da una vita spesa interamente - con profonda coerenza, onestà e spirito di abnegazione - per l'affermazione dei diritti, della giustizia e della libertà. Giungano al presidente gli auguri della redazione di **ANPInews** e di tutto il settore comunicazione dell'ANPI nazionale.

Al link di seguito i dettagli sul premio:

http://milano.repubblica.it/cronaca/2013/11/22/news/ambrogino_alla_figlia_di_lea_garofalo_bocciata_la_candidatura_della_moratti-71629830

► Si è spento il 26 novembre Raimondo Ricci, avvocato, senatore della Repubblica e dal 2009 al 2011 Presidente nazionale dell'ANPI. Di seguito il cordoglio della Segreteria nazionale dell'Associazione e una dettagliata biografia

Ai familiari di Raimondo RICCI

"Carissimi,

la Segreteria Nazionale ANPI ha appreso con estremo dolore la notizia della scomparsa di Raimondo, da tempo affetto da problemi di salute ma fino all'ultimo indomito come sempre.

Raimondo ha avuto una vita complessa e importante di cui una parte ha voluto raccontare in un suo prezioso libro. Ma in realtà c'è stato, nella sua vita, un impegno così come una passione morale senza eguali. Combattente per la libertà, deportato, strepitoso avvocato, giurista finissimo, parlamentare, ovunque ha svolto la sua attività, Raimondo si è fatto

apprezzare da tutti per il suo impegno, per la sua capacità professionale, per la sua fedeltà a valori e ideali inoppugnabili.

Ha dedicato lavoro e impegno ad Istituti storici ed infine – in modo particolare – all'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza; infine, anche in condizioni non facili, si è dedicato con la consueta passione all'ANPI, diventandone poi Presidente Nazionale.

Con un curriculum simile, è logico che Raimondo Ricci lasci un grande vuoto e un grande dolore e il rimpianto di quanti l'hanno conosciuto o hanno lavorato con lui.

Per noi, Raimondo, è stato maestro e per lungo tempo amico. Per questo lo piangiamo, assicurando che non lo dimenticheremo mai.

L'ANPI Nazionale ha delegato Marisa Ferro che l'ha conosciuto, ha lavorato con lui, ha mantenuto rapporti amichevoli anche nell'ultimo, difficile periodo. Marisa, però ci rappresenta tutti nell'inviare alla famiglia, alla figlia Marina, al figlio Emilio, ai nipoti, la nostra commossa ed affettuosa partecipazione che ci sentiamo di esprimere anche a nome dell'intero Comitato Nazionale.

Vi siamo particolarmente vicini, con tutto l'affetto con cui ricordiamo Raimondo e con la commozione di un distacco particolarmente doloroso.

Un caro abbraccio a tutti voi"

La biografia

Nato a Roma il 13 aprile 1921, Raimondo Ricci in età adolescenziale trascorse due anni in Africa orientale, insieme con la sorella Maura, essendo stato il padre Emilio, di professione magistrato, nominato presidente del Tribunale di Harar in Etiopia. Rientrato in Italia nel 1939, dopo aver conseguito la maturità classica venne ammesso al Collegio Mussolini, succursale della Scuola Normale di Pisa nell'ambito degli studi giuridici. Nella città toscana Ricci si formò alla lezione di maestri quali Guido Calogero e Aldo Capitini, entrando in contatto con gli ambienti dell'antifascismo.

Chiamato alle armi nel 1941 e destinato alla Capitaneria del porto di Imperia, nei giorni successivi all'8 settembre si adoperò per la costituzione di un primigenio nucleo di lotta partigiana che avrebbe operato nella zona del monte Faudo, sotto il comando militare di Vittorio Acquarone. Arrestato dai fascisti nel dicembre 1943, di ritorno da una missione a Genova ove aveva stabilito contatti con il locale Cln, e rinchiuso dapprima nel carcere di Imperia e poi in quello di Savona, sotto la custodia della Gestapo, successivamente venne preso in consegna dalle Ss e trasferito nella IV sezione del carcere genovese di Marassi, destinata ai detenuti politici.

Sfuggito fortunatamente alla rappresaglia nazista del Turchino, che il 19 maggio 1944 fece 59 vittime prelevate dal carcere di Marassi, due delle quali erano suoi compagni di cella, alla fine di quello stesso mese di maggio fu inviato al campo di Fossoli, centro di raccolta per ebrei e prigionieri politici destinati alla deportazione nei lager nazisti.

Ricci giunse nel lager di Mauthausen, vicino alla cittadina austriaca di Linz, alla fine del giugno 1944 e vi rimase sino alla liberazione del campo, avvenuta il 5 maggio 1945 con l'arrivo delle forze armate americane. Fu all'interno del lager di Mauthausen, entrando in contatto con altri prigionieri politici italiani, tra cui Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo, che Ricci si iscrisse al Partito comunista italiano.

Dopo essersi laureato, nel dopoguerra, in giurisprudenza ed essere divenuto, come avvocato penalista, un principe del foro di Genova, Ricci intraprese una carriera politica nelle file del Pci che, a partire dal 1976, lo avrebbe portato in parlamento per tre legislature e, successivamente, al consiglio di presidenza della Corte dei Conti.

Nel 1992 Ricci è stato eletto alla presidenza dell'attuale Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, carica che avrebbe mantenuto per vent'anni, lungo i quali si è adoperato con grande energia e lungimiranza per intensificare e ampliare le attività e i progetti di ricerca scientifica dell'Istituto, divenuto, sotto il suo mandato, un punto di riferimento basilare della vita culturale genovese e non solo.

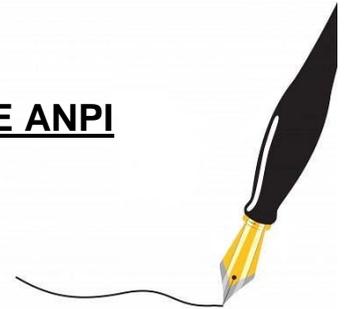
Membro del direttivo dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia di Milano, cui fanno capo gli oltre cinquanta Istituti storici della Resistenza italiani, dopo essere stato vice-presidente nazionale vicario dell'ANPI, nel 2009 ne è divenuto presidente nazionale, carica mantenuta sino al 2011.

Nel 2006 il Comune di Genova gli ha conferito il Grifo d'oro, massima onorificenza cittadina.

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **Il Comunicato dell'Associazione Salviamo la Costituzione è un risultato importante, che dimostra la compattezza di tante associazioni, nella rigorosa contrarietà al disegno di legge che vuol modificare l'art. 138 della Costituzione**

Abbiamo, pubblicato sopra il comunicato dell'Associazione "Salviamo la Costituzione". Come si vede, è un risultato importante, che dimostra la compattezza di tante associazioni, nella rigorosa contrarietà al disegno di legge che vuol modificare l'art. 138 della Costituzione.

Nel frattempo, sono continuate – in tutta Italia – le manifestazioni indette dall'ANPI nazionale e dalle ANPI provinciali, sempre con grande partecipazione di iscritti e di cittadini (da Bologna a fine ottobre fino a Genova e Monza a fine novembre; nel mezzo tantissime altre). Inoltre, in 180 piazze d'Italia, in occasione della giornata del tesseramento, abbiamo posto al centro dell'iniziativa la difesa della Costituzione, distribuendo un opuscolo informativo ed intrattenendo i cittadini, che formulavano domande e avanzavano interrogativi.

Insomma, si è trattato di un intervento di massa sul noto tema, a cui, in molti casi, hanno partecipato anche altre Associazioni.

Abbiamo preannunciato, da tempo, un presidio davanti alla Camera dei deputati, nel momento dell'ultima votazione sul disegno di legge costituzionale che modifica l'art. 138. Peraltro, non essendo stata ancora calendarizzata la data del voto, abbiamo preferito aspettare per fare il presidio nell'imminenza della votazione e non a troppa distanza di tempo, naturalmente mettendo in funzione tutti i possibili sistemi per conoscere per tempo la data che verrà fissata. Abbiamo, peraltro posto in preallarme tutte le nostre organizzazioni periferiche, perché predispongano quanto necessario per avere una presenza "nazionale", anche se non necessariamente di massa, a Roma, quando sarà il momento.

Altrettanto faremo con le principali Associazioni di difesa della Costituzione, invitandole alla partecipazione.

Nel frattempo, sono emerse alcune possibili novità, a seguito della scissione di Forza Italia e della possibilità che quest'ultima non voti a favore del citato disegno di legge e quindi manchino i 2/3 necessari per concludere l'iter, senza possibilità di ricorso al referendum. Si dice che l'attuale disegno di legge potrebbe essere collocato sul binario morto, avviando, invece, con le procedure ordinarie di cui all'art. 138, la discussione sulle tre riforme che, generalmente, vengono considerate "mature" e sostanzialmente condivise (numero dei parlamentari, differenziazione del lavoro delle due Camere, aggiustamento del sistema delle autonomie). Naturalmente, su questo non ci sarebbe una nostra obiezione di principio, come più volte abbiamo detto; resteremmo vigilianti, però, sul "come", per evitare sorprese.

Come ho detto, si tratta di voci, peraltro raccolte anche da una parte della stampa. Per tali le vogliamo considerare, perché nell'attuale fase politica non c'è mai nulla di veramente sicuro.

Per cui, non abbassiamo la guardia, restiamo con fermezza sull'iniziativa del presidio qualora si intenda procedere alla quarta votazione sul disegno di legge costituzionale, pronti ad opporci con tutte le nostre forze a qualsiasi modifica dell'art. 138 della Costituzione.

Questa è la nostra linea, sulla quale intendiamo essere fermissimi; ed invitiamo tutti ad esserlo altrettanto. Continuiamo anche nelle varie iniziative locali, sempre utili – qualunque sviluppo abbia la vicenda – per stare vigilanti, per accrescere la conoscenza e soprattutto l'affezione dei cittadini per questa, spesso maltrattata, Costituzione, che invece resta di una validità esemplare, almeno sul piano dei principi e dei valori. Per il resto, dobbiamo continuare a rafforzare la battaglia perché le disposizioni che finora sono rimaste inattuato (o del tutto o parzialmente), come l'art. 1, l'art. 4, l'art. 3 e tante altre, ricevano finalmente quella effettività che il legislatore costituente ha affidato ai governi, purtroppo spesso distratti o impotenti.

Debbo fare ancora una riflessione su alcune "voci" che circolano, a quanto mi risulta, sul *web*. C'è ancora chi si ostina ad accusare l'ANPI di essere troppo vicina al PD e troppo rispettosa nei confronti del Presidente della Repubblica.

Si tratta di una colossale sciocchezza, che non avrebbe neppure bisogno di essere smentita, visto che gli autori di questa insinuazione non sono mai stati in grado di fornire un qualsiasi argomento, una qualsiasi prova, a sostegno di ciò che prospettano, solo per denigrare la nostra Associazione. La quale è libera, autonoma e indipendente da tutti, e lo dimostra con tutti i suoi documenti, i suoi atti, le sue iniziative e con l'esercizio continuativo di quel ruolo di "coscienza critica" che è stato affermato e deciso dal Congresso.

C'è anche un'altra voce, altrettanto falsa e infondata, che ha circolato nel sud e, in genere, nella rete: al Senato, nella votazione sul disegno di legge costituzionale, dove la maggioranza dei due terzi è stata superata solo per tre voti, la responsabilità sarebbe da far ricadere su alcuni parlamentari non solo iscritti, ma anche dotati di "cariche importanti in seno all'ANPI". La tesi è falsa, se non altro perché nessuno dei Senatori che risultano iscritti all'ANPI ricopre cariche di quel tipo. Sicché, siamo ancora una volta di fronte ad un falso clamoroso.

Giacché siamo in tema, voglio affrontare anche la questione dei parlamentari iscritti all'ANPI e dei loro eventuali voti. Ci sono alcuni che propongono provvedimenti disciplinari, quando si tratta di voti che riguardano la Costituzione; una compagna della Sicilia ha addirittura, da sola, decretato la decadenza dall'iscrizione all'ANPI, in tali ipotesi, per violazione espressa dello Statuto.

Dovrebbe essere ovvio che il parlamentare è libero di votare senza alcun vincolo, neppure di mandato (art. 67 della Costituzione). In certi casi di particolare delicatezza (e il voto in tema di riforme costituzionali è tra questi) possono porsi problemi di coerenza, col partito o con le Associazioni a cui i parlamentari aderiscono. Ma i problemi di coerenza non si risolvono a colpi di provvedimenti disciplinari. Sono problemi che afferiscono alla coscienza ed alla consapevolezza di ciascuno; e, al più, possiamo suggerire, sul piano – appunto – della logica e della coerenza, una maggior riflessione che ognuno dovrebbe effettuare nei casi in cui si profilino conflitti di interessi (non economici, naturalmente) o problemi di coscienza. Ma si tratta, come ognuno può capire, di problemi che si risolvono nell'intimo e dei quali ognuno deve rispondere, prima di tutto, a se stesso.



► **E' da cinquant'anni (la durata anche della mia professione di avvocato) che sento parlare di "crisi della giustizia"; e sono cinquant'anni che non si parla degli**

interventi che sarebbero utili a risolvere la crisi, ma di "riforme", di cui non c'è bisogno e che non servirebbero allo scopo

C'è un cambiamento di stagione (politica) e come al solito rispunta il problema della giustizia, ma sempre nel modo sbagliato di chi, in realtà, vuole risolvere un problema suo o del suo gruppo e non un problema della collettività. E' da cinquant'anni (la durata anche della mia professione di avvocato) che sento parlare di "crisi della giustizia"; e sono cinquant'anni che non si parla degli interventi che sarebbero utili a risolvere la crisi, ma di "riforme", di cui non c'è bisogno e che non servirebbero allo scopo. Di che cosa ha bisogno la giustizia? Di efficienza, prima di tutto, perché una giustizia lenta, come la nostra, è di per sé ingiusta. Ma l'efficienza si raggiunge, come in qualsiasi azienda (anche se, a stretto rigore, la giustizia ha ben poco di aziendale), dove – a fronte di una crisi – si correrebbe ai rimedi, riorganizzando il lavoro, apportando innovazioni, insomma facendo funzionare meglio il meccanismo complessivo. Bisogna chiedersi, allora, a che cosa sono dovuti i ritardi ormai biblici della giustizia; e la risposta è pacifica: mancanza di mezzi, strumenti e dotazioni; cattiva organizzazione; scarsa o mancante informatizzazione; talvolta scarsa preparazione degli addetti, ad ogni livello. E' su queste cose che bisogna intervenire, con un'organizzazione diversa, una strumentazione e modernizzazione effettive, come esistono in altri Paesi (basta andare a vedere e prenderli ad esempio). Bisogna altresì fare in modo che gli addetti all'operatività siano pagati in modo giusto, senza pretendere che facciano straordinari gratis; ed anche per loro, prevedendo aggiornamenti e formazione continua. Per gli stessi Magistrati, si pongono problemi analoghi; le cose andrebbero certamente meglio se tutti fossero adeguatamente preparati e aggiornati e se non fossero consentite sacche o casi singoli di inefficienza. Ma anche a questo possono e debbono provvedere i Capi degli uffici, il Consiglio superiore della Magistratura, la Scuola superiore della magistratura. Insomma, sulla giustizia bisogna, prima di tutto, investire, in persone, mezzi e dotazioni. Dopo di che, si avrà anche diritto di pretendere di più e di non affidarsi solo al volontarismo. E forse qualche controllo (nel rispetto dell'autonomia e indipendenza) in più, non guasterebbe; ma anche questo si può fare da parte di un Consiglio superiore davvero indipendente, sia dalle correnti dei Magistrati, sia dalla politica, interpretata spesso malamente dai laici nominati dal Parlamento, che, entrando nel CSM, dovrebbero dimenticare le loro tessere e le loro provenienze, per pensare solo agli interessi della giustizia e dei cittadini. Invece, ci propongono ancora una volta la separazione delle carriere, l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, il mutamento strutturale del Consiglio superiore della Magistratura, la responsabilità "diretta, del Magistrato; e così via. Bisogna far sapere alla collettività che non è questo che occorre per venire incontro alle esigenze dei cittadini, che – giustamente – vogliono una giustizia "equa", veloce ed uguale per tutti. Poi, si può pensare anche ad aggiustamenti delle regole processuali, ma nel senso di semplificare e modernizzare (quanti processi "saltano" ogni giorno, per vizi di notifica?). E si può anche pensare a depenalizzare un certo numero di reati cosiddetti "bagatellari", che non meritano un complesso procedimento e possono essere risolti in via amministrativa o in altre forme alternative. Ancora una volta, non dico queste cose per "conservatorismo", ma perché vorrei che fosse chiara a tutti la differenza che c'è tra i modi e i sistemi per rendere più efficiente e veloce la giustizia ed i pretesti per minare l'indipendenza della Magistratura.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter